

L'ISTITUTO ISMETT DI PALERMO CELEBRA I PRIMI 20 ANNI DI SUCCESSI

Trapianti, quello che non sappiamo

Come si può diventare donatori viventi

"Ma le informazioni sono ancora scarse"



L'istituto Ismett di Palermo è diventato un centro di eccellenza per i trapianti, per gli adulti e anche per piccoli pazienti

CHIARABALDI

Oltre 1200 trapianti di fegato in vent'anni di attività, più di 50 in soli tre mesi, tra luglio e settembre del 2019: l'Ismett Irccs - l'Istituto Mediterraneo per Trapianti e Terapie ad Alta Specializzazione - di Palermo compie due decenni di vita dal primo intervento e pensa al futuro.

«Dovremo affiancare i trapianti da persone viventi a quelli da persone decedute», annuncia il professor Bruno Gridelli, 67 anni, ex direttore della struttura e oggi vice presidente di Upmc International di Pittsburgh, che detiene il 42% di Ismett e altre realtà ospedaliere in Italia. Il motivo è semplice e nasconde una buona notizia: «Anni fa la maggior parte dei donatori di fegato, e in generale di altri organi, erano persone che morivano in incidenti stradali. Individui spesso giovani i cui organi erano, al momento del decesso, in ottime condizioni. Ma in questi anni per fortuna di incidenti mortali ce ne sono stati meno. E ora ci troviamo a ricevere organi da donatori ultra 70enni: quindi non sempre si possono usare adeguatamente».

Per questa ragione, «si stanno riattivando i trapianti da vivente, sia di fegato che di reni, che peraltro hanno un grande vantaggio: l'intervento può essere pianificato e ciò ci permette di non aspettare che il paziente in lista di attesa sia in condizioni gravissime».

Per il rene, il donatore vivente deve rifarsi alla legge 458/1967, che stabilisce la donazione a parenti, consanguinei e sconosciuti, ma non è mai prevista una ricompensa economica. Stessa cosa per chi vuole donare il fegato, atto

normato dalla legge 483/1999: in questo caso, si può donare solo una parte dell'organo (lo «split»). Ma quello che manca in Italia, al momento, è una «adeguata conoscenza della questione»: «i donatori viventi sono perlopiù parenti della persona che aspetta il trapianto», e poi ci sono «i samaritani, cioè chi dona agli sconosciuti. Una cosa molto generosa che però richiede una valutazione psicologica del donatore, per capire se le motivazioni di fondo sono corrette e se ha compreso anche i rischi dell'intervento».

Ed è qui che si inserisce, per Gridelli, la necessità di una corretta informazione medica sul tema dei trapianti: «A Pittsburgh stiamo portando avanti una campagna informativa che vorremmo portare anche in Italia. Ci siamo resi conto che i centri trapianto non bastano per informare, servono anche i medici curanti e non sempre è così: purtroppo capita che il medico di base, non essendo bene informato, sconsigli il donatore. E questo fa sì che il numero di persone che vogliono donare in vita sia troppo piccolo rispetto alla richiesta, che resta altissima». Anche perché la medicina ha fatto progressi enormi e ormai la sopravvivenza a un anno dall'operazione è superiore al 90%, mentre quella dopo 5 è intorno all'80%.

Una parte della sua scommessa Ismett l'ha già vinta. «Quando l'abbiamo fondato volevamo diventasse l'ospedale per chi, dalla Sicilia, era costretto a andare al Nord per curarsi. Vent'anni dopo possiamo dire che non solo siamo l'Istituto di riferimento dei siciliani in attesa di un trapianto, ma siamo meta di cura per persone che arrivano da Nord Ita-

lia, Balcani, Grecia, Malta, persino Israele, per non parlare del Sud America: gli italiani, anche di seconda generazione, hanno ancora diritto all'assistenza sanitaria pubblica in Italia e a Ismett abbiamo avuto un certo numero di bambini arrivati da Venezuela e Cile», spiega Gridelli, la cui specializzazione è nei trapianti pediatrici tanto che quando era direttore dell'Unità Operativa di Chirurgia Generale III e Centro Trapianti di Fegato degli Ospedali Riuniti di Bergamo trapiantò un bimbo di 45 giorni.

E proprio il trapianto sui bambini è uno dei punti forti di Ismett, dove degli oltre 1200 fatti in questi vent'anni, più di 250 sono stati fatti su piccoli pazienti. «Oggi la medicina ci offre grandi possibilità di scelta, anche perché è diventata "personalizzata": a ogni paziente la sua cura, usando le tecniche disponibili migliori a seconda del paziente».

Quando si tratta di bambini in Ismett usiamo spesso lo «split liver», la divisione in due del fegato che arriva o da un donatore cadavere o da un donatore vivente, di solito un genitore. La parte sinistra, più piccola, va al bambino e la parte destra andrà a un adulto. In questo modo con un solo fegato si salvano due persone». La malattia che più frequentemente di altre porta al trapianto nei bambini è l'atrasia delle vie biliari, cioè quando nascono senza le vie biliari. «I bimbi con questa patologia andrebbero sottoposti entro i primi 60 giorni di vita a un intervento correttivo eseguito in centri specializzati. Se questo intervento non è in grado di impedire l'evoluzione verso l'insufficienza epatica, allora dovranno essere trapiantati». —

© BY NC ND AL UN DR IT RR RISERVATI

STUDIO ITALIANO

La proteina "transformer" ripara il Dna

Per riparare il Dna danneggiato le cellule usano una proteina trasformista: si chiama 53Bp1 e da liquida come acqua diventa vischiosa come miele per isolare la lesione e attirare le altre proteine necessarie alla manutenzione. Questa inedita transizione di fase, che potrà essere sfruttata per sviluppare nuove cure anticancro, è stata scoperta dai ricercatori dell'Istituto Firc di Oncologia Molecolare di Milano (Ifom), guidati da Fabrizio d'Adda di Fagagna. Lo studio, pubblicato su «Nature Cell Biology», è stato condotto con l'Università di Milano e la New York University grazie al sostegno dell'Erc e di Fondazione Airc, oltre che di Fondazione Cariplo e Regione Lombardia. «La transizione di fase che abbiamo osservato a livello molecolare consiste nella formazione, all'interno di un liquido omogeneo, di "gocce" di un liquido con una composizione diversa». Questo stato - aggiunge Fabio Pessina, primo autore dello studio - «ha una conseguenza interessante sulla funzionalità della molecola: permette di concentrare nel sito del danno sul Dna le proteine destinate alla riparazione».

Colesterolo?

Aiutati con:

COLESTEROL[®]
ACT PLUS[®] 400 mg
 INTEGRATORE ALIMENTARE



Colesterol Act Plus[®] 400, grazie alla sua formula con 10mg di Monacolina K del riso rosso fermentato, Betasitosterolo e Octacosanolo, contribuisce al mantenimento dei **livelli normali di colesterolo nel sangue**. Gli estratti di Coleus e Caigua, favoriscono **la regolarità della pressione arteriosa**.

COLESTEROL ACT PLUS[®] LA QUALITÀ AL GIUSTO PREZZO

In Farmacia e Parafarmacia

distribuito da: **F&F** F&F s.r.l. - tel. 031 525522 - mail: info@linea-act.it - www.linea-act.it